

Lena Hach

Lena Hach è nata e cresciuta in una piccola città dell'Assia, in Germania. Dopo il diploma, ha frequentato una scuola per clown, poi ha studiato inglese, germanistica e scrittura creativa. Prima di dedicarsi completamente alla letteratura per ragazzi, ha lavorato come giornalista. Ha vinto per tre anni consecutivi il *Leipziger Lesekompass*, un prestigioso premio letterario tedesco assegnato dalla Fiera del Libro di Lipsia e dalla Fondazione per la Lettura che mira a selezionare i migliori libri per bambini e ragazzi. Attualmente vive con la sua famiglia a Berlino.



www.lupoguido.it

Sui romanzi d'amore
dovrebbe esserci, in bella
vista, un bollino tipo quello
sui pacchetti delle sigarette:

**LA LETTURA DI QUESTO
LIBRO PUÒ NUOCERE
GRAVEMENTE ALLA SALUTE**

O, meglio ancora:

**IL CONSUMO ACRITICO DI
QUESTO PRODOTTO CAUSA
FALSE ASPETTATIVE**

€ 15 i.i.
ISBN: 978 88 8581 097 6



9 788885 810976

LENA HACH

POPCORN

LENA HACH POPCORN



Ruby è figlia di un'autrice di libri rosa mediamente piccanti e si diverte ad analizzare romanzi e commedie romantiche alla ricerca di romance trope, che la fanno sorridere ma spesso anche arrabbiare. Quando Phil, un compagno di scuola bello e popolare, le chiede di fingere di stare con lui per riconquistare la sua ex, tutti i trope che ha sempre studiato sembrano improvvisamente piombare nella sua vita. Ruby, però, sa bene che nella realtà le cose sono molto diverse ed è decisa a tenersi alla larga da Phil e dai cliché sull'amore.

Sto andando a lezione di biologia e ho Guillaume alle calcagna. Sulle prime penso che procediamo semplicemente nella stessa direzione, ma mi sbaglio. Non seguo nessuna materia assieme a Guillaume e di lui so solo tre cose:

1. Si trova maledettamente figo.
2. Parla sempre con un decibel di troppo.
3. Scollarselo di dosso è impossibile.

Sto per infilarmi nell'aula di biologia, pronta a scoprire qualcosa di rivoluzionario sulle funzioni cellulari, quando tutt'a un tratto Guillaume non è più dietro di me, ma davanti.

«Senti» mi dice, che è già un saluto particolarmente maleducato in quanto inesistente. E poi ha anche la faccia tosta di allungare il braccio per appoggiarsi al muro e sbarrarmi la strada. Non dico niente. Mi limito a fissare l'avambraccio davanti alla mia faccia con una tale intensità che non mi stupirebbe se la manica di Guillaume prendesse fuoco. Quello sì che sarebbe un superpotere: lo sguardo laser. A un certo punto se ne accorge anche lui. Segue la mia occhiataccia e osserva il braccio come

se fosse un corpo estraneo, un ramo nerboruto o qualcosa del genere. Lo abbassa e libera il passaggio. Adesso lo posso ascoltare.

«Il fatto è questo» ricomincia Guillaume, passandosi una mano tra i capelli. «Il mio miglior amico, Phil, è stato lasciato dalla sua ragazza.»

Mi guarda, il che probabilmente significa che si aspetta una reazione da parte mia. Cerco di individuare quella più appropriata e alla fine mi decido per uno stringato: «Condoglianze».

Guillaume inarca un sopracciglio.

«Era ironico?» domanda.

«No» ribatto. «Tutt'al più un po' sarcastico.»

La risposta sembra soddisfarlo. In ogni caso, si china verso di me e mi sussurra un segreto: Phil ha deciso di riconquistare Anna.

Allora, per me le parole sono importanti. E questa mi dà sui nervi: *riconquistare*. Cos'è, questa Anna, una fortezza occupata dal nemico? Ma Guillaume continua a blaterare come se niente fosse.

«Ed è qui che entri in gioco tu» annuncia, ammiccante.

«Capisco» borbotta, e ammicco anch'io. Poi comincio a tastare la mia adorata giacca a quadretti, all'altezza delle tasche. Da quando l'ho trovata nella soffitta dei nonni, qualche mese fa, non me la sono praticamente mai tolta. È un po' lisa e di un paio di taglie in più. In altre parole: è perfetta. E quando arriverà la primavera non congelerò neanche più. Nel frattempo, mi aiuto con una sciarpa

chilometrica a colori fluo che uso per avvolgermi come un wüstel nella pasta sfoglia.

«Mmm» faccio, rivoltando una tasca. «Purtroppo le ho finite.»

Guillaume mi guarda senza capire.

«Di cosa parli?»

«Be', delle frecce.»

«Quali frecce?»

Invece di perdermi in lunghe spiegazioni, prendo una freccia immaginaria dalla faretra immaginaria sulla mia schiena reale, tendo l'arco e la scaglio al centro del cuore di Guillaume. La reazione sperata non si manifesta. Guillaume si limita ad aggrottare la fronte.

«Mitologia romana?» gli do un indizio.

Lui scuote la testa.

«Il dio dell'amore?» Altro scuotimento di testa. Mi schiarisco la gola. «Davvero non hai mai sentito parlare di Cupido? Il putto con l'arco che scocca le sue frecce nel cuore delle persone e le fa innamorare?»

Guillaume non risponde, ma sorride. Si direbbe che nella nostra conversazione, per quanto stentata, ci sia qualcosa che lo diverte.

«Tornando a noi» decide, come se avessimo mai cambiato argomento, «Phil ha bisogno di una finta ragazza. Così Anna si ingelosisce e lui torna a essere felice. È una tragedia vederlo trascinarsi in queste condizioni». Guillaume sospira prima di continuare. «Abbiamo riflettuto a lungo su chi possa fare al caso nostro, abbiamo buttato giù un paio di requisiti e creato una tabella Excel.»

«Rallenta» dico, alzando una mano. «Avete fatto una tabella Excel?»

«Faccio informatica» risponde Guillaume con una scrollata di spalle «È questo che imparo.»

«Una banale mappa concettuale non bastava?»

Guillaume mi guarda come se non capissi la portata di quello che mi sta dicendo. E forse non ha tutti i torti.

«È una cosa seria, Rosie.»

«Ruby» dico. «Mi chiamo Ruby.»

Nessuna reazione.

«La tabella ci ha permesso di individuare la persona ideale per il ruolo della nuova fidanzata. E si tratta di...»

Guillaume fa una pausa a effetto nella quale allarga le braccia tipo presentatore televisivo, «... te!».

Mi guarda raggiante, come se mi avesse appena fatto il regalo più incredibile del mondo. Una bella cacca ancora fumante avvolta in carta dorata. Non riesco a trattenermi, scoppio a ridere e gli do una pacca sulla spalla muscolosa.

«Bella questa!» esclamo. Ma Guillaume non ride.

Anzi, fa una smorfia scocciata. All'improvviso capisco.

Diceva sul serio.

«Non era uno scherzo?» gli chiedo, per sicurezza.

Guillaume scuote lentamente la testa.

Ah, ok. Se è così... Faccio un gran respiro.

«Senza offesa» dico, «ma credo proprio che rinuncerò».

Quando sprofondo esausta nella sedia accanto a lei, Jara mi lancia un'occhiata incuriosita. Ovviamente si è accorta che Guillaume mi ha attaccato bottone. Se ne sono accorti tutti quelli che seguono biologia. Del resto, ci sono sfilati accanto uno dopo l'altro.

«Non chiedermi niente» le dico.

Ma lei lo fa lo stesso.

«Cosa voleva?»

Faccio spallucce.

«Farmi una proposta immorale.»

«Oh» fa lei, in tono empatico. «Caramelle?»

È questo che mi piace di Jara. O meglio, è una delle cose che mi piacciono di lei. È fermamente convinta che le caramelle al destrosio possano risolvere i tuoi problemi. Qualsiasi problema. Ha già tirato fuori due rotolini dall'astuccio.

«Limone o ciliegia?» mi chiede.

«Sì» rispondo io.

La mia migliore amica mi piazza due caramelle sul palmo della mano.

«Ne vuoi parlare?»

Faccio cenno di no. Quella proposta assurda non merita tanta attenzione. Siamo seri: ma davvero pensavano che

mi sarei prestata a un'impresa del genere? Tanto per cominciare sono una grande sostenitrice della solidarietà femminile. E poi, ma chi si crede di essere questo Phil? Va bene, lo ammetto, probabilmente sa molto bene chi è, ovvero uno dei tipi più ambiti del nostro anno. Immagino che la cosa abbia a che fare coi suoi capelli. Nella nostra scuola i capelli sono importantissimi. Il rimedio miracoloso di Jara inizia lentamente a fare effetto. Le caramelle mi si sciolgono sulla lingua, trasformandosi in una pappetta dolce e io mi rilasso. Per tre, celestiali secondi. Poi il prof di biologia irrompe nell'aula e ci fa fare un test. A sorpresa, chiaro.

Un'ora dopo non mi sto più scervellando su mitosi e meiosi, bensì su quale piatto scegliere in mensa. Spätzle al formaggio o curry di patate e cavolfiore. Entrambe le opzioni accompagnate dall'insalata mista di rito. Scelta difficile, ma non perché siano entrambi squisiti (non lo sono). Il tizio al bancone ammicca annoiato. Non sembra infastidito dal fatto che ci metto un'eternità a decidermi. Sono l'ultima della fila perché ho lasciato passare avanti tutti gli altri. Perdo ogni cognizione del tempo. Da qualche parte un bambino viene concepito e nasce. Da qualche parte inizia e termina il mandato di una presidente. E io non so ancora cosa prendere. Gli spätzle potrebbero essere buoni. Ma potrebbero anche rivelarsi dei vermi mollicci. Il curry, dal canto suo, potrebbe essere "giusto" o "troppo piccante". La linea tra le due possibilità è sot-

tilissima. E comunque questa è solo una minima parte dei pensieri che mi attraversano la testa.

«Prendo gli spätzle al formaggio» annuncio alla fine. Tanto per dire qualcosa. E nella speranza di porre fine al rimuginio.

«Stai facendo un errore.»

In un primo momento penso che sia la vocina nel mio cervello, a un tratto forte e chiara, udibile a tutti. Poi, però, mi rendo conto che è stata una persona a parlare. E che non si riferiva alla mia scelta culinaria.

Mi giro con il piatto in mano e mi trovo faccia a faccia con Guillaume. Sorride mostrandomi i denti bianchissimi, mi sembra che sua madre sia una dentista. O una proctologa? Comunque un lavoro che ha a che fare con un orifizio corporeo.

«Inizi a infastidirmi» dico.

«Lo faccio apposta» risponde.

Lo sapevo. La buona vecchia tattica dello sfinimento. Senza pensarci su neanche un secondo, Guillaume ordina il «menù due». Io ammiro questo genere di persone, dico sul serio.

«Dove ci sediamo?» mi chiede.

Quanto vorrei che la mia migliore amica fosse una persona meno impegnata. Così adesso, invece di partecipare a una delle sue solite riunioni dei rappresentanti d'istituto, sarebbe qui a darmi sostegno morale. Mi guardo alle spalle: nessuna traccia neanche di Matteo. Peccato. Di sicuro Matteo avrebbe chiacchierato così

tanto che Guillaume non sarebbe riuscito a dire una parola. Sarebbe stato di grande aiuto.

Un po' disorientata mi dirigo verso il mio posto preferito, dietro ai vasi con le piante finte. Per molti, quello è solo "l'angolo". Per me è un'oasi di pace, un idillio in mezzo a bicchieri rovesciati e croste di pizza molli. A volte riesco addirittura a ignorare l'odore di fritto e sudore che aleggia per tutta la scuola, tranne a maggio e a giugno, quando fuori sboccia il sambuco. La colpa (oltre che del sistema d'aerazione guasto) è delle prime, che si direbbero composte esclusivamente di ascelle.

Guillaume ha la tipica andatura molleggiata dello sportivo che sprizza buon umore da tutti i pori. Mi ricorda vagamente Pauli, il cane di Jara, quando lo porti a spasso. Chissà se si butta a terra anche lui, se gli punto contro l'indice e dico "bang"!

Quando passiamo accanto al tavolo dei suoi amici, Guillaume mostra il pollice in su. Phil è l'unico che non ci guarda. È chinato in avanti, le spalle in su, e fissa il cellulare. Forse è la postura ufficiale del lutto. Non che me ne importi qualcosa. E comunque: soffrire per amore fa schifo, ma fa parte del gioco. Sono in pochi a cavarsela senza passarci, almeno una volta nella vita. E non sono sicura che quei pochi siano da invidiare.

Finalmente arrivata nel mio angolino preferito, inizio subito ad analizzare gli spätzle. Sono vermi. Merda. Spingo via il piatto. Anche stavolta solo insalata.

Guillaume mi squadra.

«Perché hai preso una cosa che non ti piace?»

Ottima domanda, non riesco neanche a rispondergli male.

«Prendi il mio» dice.

Alzo lo sguardo, la fronte aggrottata.

«Non sai cosa hai ordinato, vero?»

«Già» conferma lui allegro. «Mi piaceva il colore.»

Fissiamo entrambi la poltiglia disgustosa nella scodella, disseminata di pezzetti color ocra che galleggiano in superficie. La mia lista di "Cose che so di Guillaume" si arricchisce di un quarto punto: ha senso dell'umorismo.